

il libro

## Volume sul terrorismo E Mantovano lancia il diritto "preventivo"

CARLO BONINI

IL SOTTOSEGRETARIO di An agli Interni Alfredo Mantovano lascia il Viminale con un libro, "Prima del kamikaze, giudice legge di fronte al terrorismo islamico" (Rubettino). E' un manifesto politico, una proposizione ideologica, di quello che gli addetti ai lavori hanno battezzato "il paradigma securitario": una nuova stagione del diritto penale e processuale, della legislazione in materia di immigrazione, tenuta a battesimo dal governo di centro-destra e collaudata nelle prassi di alcuni procuratori della Repubblica (su tutti, il pm Stefano Dambrosio) come risposta alla minaccia violenta dell'Islam radicale. Del paradigma "securitario" Mantovano si fa esegeta. Ne traccia le premesse politiche e culturali («la difesa identitaria», «il diritto alla vita») ne auspica gli esiti, ne esplicita la sostanza: anticipare la soglia di punibilità del reato, sanzionando le "possibili" mosse del "reo". Condannarlo come terrorista non "dopo", per quel che si accerta abbia già fatto. Ma "prima", per ciò che gli indizi indicano potrebbe fare, in uno schema neo-inquisitorio costruito dalle informazioni che polizia e intelligence consegnano al pm.

Il ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu, che al libro del suo sottosegretario dedica una breve introduzione, scrive che «sicurezza e libertà non possono essere poste in alternativa» per «non cadere nella trappola jihadista, nel baratro delle allucinazioni collettive sullo scontro di civiltà». Mantovano indica una soluzione: il nodo libertà-sicurezza, argomenta, potrà sciogliersi soltanto nel momento in cui sarà vinta la resistenza culturale che oggi oppone la magistratura giudicante a trasformarsi in interprete del «senso comune» «maggioritario» del Paese nel rispondere alla minaccia terroristica. «Responsabili» di aver assolto imputati islamici quando il «senso comune» e il «fatto notorio» suggerivano la condanna, il gip di Milano

Clementina Forleo, come quello di Napoli Umberto Antico e la corte di Assise di Milano appaiono così a Mantovano la manifestazione ora di «un'arretratezza tecnica» della magistratura, ora la spia di una cultura «rossa» della giurisdizione che oggi si oppone all'idea del processo penale anche come cabala della potenziale pericolosità degli imputati. «Mentre si attende la Cassazione — scrive Mantovano — probabili terroristi frequentano i mezzi pubblici e passano fra i banchi della frutta e dei pelati». «Probabili», appunto.

Da tecnico, Mantovano auspica la nascita di una magistratura specializzata, inquirente e giudicante, competente per soli reati di terrorismo internazionale, capace di fare blocco culturale a sé. Sollecita (come Pisanu) una riforma dei servizi che li ricomponga in una struttura unica alle dirette dipendenze del premier. Ma, anche qui, non c'è nulla di ideologicamente neutro. Perché ancora una volta il paradigma securitario ha il suo reciproco in quello identitario ed etico. «Esiste un dovere di restaurare la nostra identità — scrive Mantovano — ed esiste un link tra difesa della vita, dal concepimento fino alla morte naturale, e la determinazione nella lotta contro il terrorismo. Chi è contrario ad aborto ed eutanasia è convinto che esistano delle verità sulla vita umana e sulla sua dignità sulle quali non si può trattare».

